

Modello freudiano e modello nietzscheano intorno alla questione della *Rangordnung*

Ivan Rotella

Il rapporto tra Freud e Nietzsche è stato indagato da molti punti di vista: i primi a interessarsene sono stati gli psicoanalisti allievi di Freud¹, poi è stata la volta dei letterati, come Thomas Mann², infine, anche la filosofia ha dato il suo contributo³. Ciò che accomuna i diversi approcci alla questione Freud-Nietzsche, è che la stragrande maggioranza della letteratura esistente è stata sempre guidata dall'intento, più o meno esplicito, di avanzare una tesi di sostanziale affinità tra i due autori, tanto

¹ Sul tema si vedano soprattutto gli interventi degli allievi riportati nei protocolli degli incontri del mercoledì in casa Freud: E. Numberg, H. Federn (a cura di), *Protokolle der Wiener Psychoanalytischen Vereinigung*, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1976-1981, ma anche le pubblicazioni di alcuni suoi allievi H. Hirschmann, *Schopenhauer. Versuch einer Psychoanalyse der Philosophie*, in «Imago», II, 1913; A. von Winterstein, *Psychoanalytische Anmerkungen zur Geschichte der Philosophie*, in «Imago», II, 1913; S. Ferenczi, *Aus der Psychologie von Hermann Lotze*, in «Imago», II, 1913; tr. it. a cura di G. Carloni *Estratti dalla Psicologia di Hermann Lotze*, in *Opere*, vol. 2, Raffaello Cortina, Milano 1989; V. Tausk, *Psychoanalyse der Philosophie und Psychoanalytische Philosophie*, in «Jahrbuch der Psychoanalyse», VI, 1914; A. Mette, *Nietzsches Geburt der Tragödie in Psychoanalytische Beleuchtung*, in «Imago», XVIII, 1931; A. Mette, *Zur Psychologie des Dionysischen*, in «Imago», XX, 1934; E. Hirschmann, *Freud und Nietzsche*, in «Die Psychoanalytische Bewegung», V, 1933.

² Si vedano soprattutto T. Mann, *La posizione di Freud nella storia dello spirito moderno* (1929), in A. Landolfi (a cura di), *Thomas Mann. Nobiltà dello spirito e altri saggi*, Mondadori, Milano 1997, pp. 1349-1375; T. Mann, *Cavaliere tra la morte e il diavolo* (1931), in *ivi*, pp. 1376-1377; T. Mann, *Freud e l'avvenire* (1936) in *ivi*, pp. 1378-1404.

³ Si vedano, su tutti: B. Mazlish, *Freud and Nietzsche*, in «Psychoanalytic Review», LIII, n. 3, 1968; P. L. Assoun, *Freud e Nietzsche* (1980), tr. it. di A. Fioriti, Fioriti Editore, Roma 1988; G. Dalmasso, *Il ritorno della tragedia. Essere e inconscio in Nietzsche e Freud*, FrancoAngeli, Milano 1983; A. Venturelli, *Nietzsche in Berggasse 19*, Quattroventi, Urbino 1983; J. Faulner, *The Body as Text in the Writings of Nietzsche and Freud*, in «Minerva», VII, 2003; R. Gasser, *Freud und Nietzsche*, De Gruyter, Berlin-New York 1997; G. Gödde, *Traditionslinien des "Unbewußten". Schopenhauer – Nietzsche – Freud*, Psychosozial Verlag, Gießen 1999-2009; M. F. Echevarría, *La psicología antihumanista y posmoral de F. Nietzsche y su influencia en el psicoanálisis*, in «Actas de las Jornadas de Psicología y pensamiento cristiano», Universidad Católica Argentina 2005; P. Colonnello, *La ragione inquieta. Freud, il perturbante e l'eterno ritorno*, in «Filosofia oggi», XXXI, n. 1, 2008; R. Roni, *Tra Nietzsche e Freud*, Morlacchi, Perugia 2012; A. Vázquez Rocca, *Nietzsche y Freud, Negaciación, Culpa y Crueldad*, in «Revista Observaciones Filosóficas», VII, 2013.

da diventare un vero e proprio apriorismo storiografico⁴. Al contrario, l'idea che Freud e Nietzsche possano rappresentare due modelli antitetici, è invece molto più rara ed è esattamente l'impostazione che si intende seguire in questa sede. Si è scelto, come punto di vista privilegiato per una simile operazione, il punto di vista freudiano, in modalità tali che si potrebbe anche sostenere l'idea che in realtà si tratti più di un'indagine su Freud e le sue presunte o reali fonti filosofiche, che non di un vero e proprio confronto tra i due modelli, oppure, che si tratti più di un'indagine sulla percezione freudiana, soprattutto etico-politica, di Nietzsche che non di un confronto tra quest'ultimo e Freud. Inoltre, facendo propria la prudenza metodologica di Francesco Saverio Trincia nel suo *Freud e la filosofia*, si potrebbe dire che il presente tentativo di analisi procede in quella direzione secondo cui è necessario un approccio che tenti sì di legare insieme riflessione filosofica e teoria psicoanalitica, ma «solo a patto di non fidarsi di facili intrecci, incontri, affratellamenti se non di vere e proprie simbiosi, non di rado fantasticate»⁵. Si tratta allora di capire quanto della riflessione nietzscheana sia presente in Freud e in che termini. Naturalmente, il problema, così posto, necessiterebbe di una trattazione più vasta, per questo motivo ci si limiterà a porre in tensione i due modelli su una questione più specifica che possa fungere da paradigma dell'intero rapporto Freud-Nietzsche, la questione della *Rangordnung* e, nel fare ciò, in sede espositiva, si partirà dai testi nietzscheani, per poi valutare quanto di quell'approccio sia effettivamente presente in Freud.

In questa sede non si vuole disconoscere la validità delle tesi sostenute dalla vasta letteratura esistente su Freud e Nietzsche, volta a sottolineare le affinità teoretiche tra questi due autori, ma, piuttosto, si vuole evidenziare la profonda distanza tra l'approccio nietzscheano e quello freudiano su tematiche di natura assiologica e, perciò, la questione della *Rangordnung* può fungere da paradigma dell'intero rapporto Freud-Nietzsche, poiché potrebbe giustificare, ad un tempo, sia la tesi di una profonda affinità teoretico-descrittiva, sottolineata da più parti, sia quella di una altrettanto radicale differenza etico-prescrittiva che qui si vuole mettere in risalto.

1. *Evoluzioni delle Rangordnungen nietzscheane*

Nietzsche è generalmente considerato il critico per eccellenza del concetto di filosofia della storia, almeno nel senso di storia universale illuministicamente intesa, eppure, nonostante questo, è possibile dedurre una teoria della storia organica e coerente, proprio a partire da alcuni snodi fondamentali della sua opera costruiti sul

⁴ Per una visuale più dettagliata sulla letteratura esistente volta ad accostare Freud a Nietzsche, mi permetto di rimandare a I. Rotella, *Freud o Nietzsche. Apparenti assonanze e incompatibilità etiche*, Guida, Napoli 2016.

⁵ F. S. Trincia, *Freud e la filosofia*, Morcelliana, Brescia 2010, p. 14.

concetto di *Rangordnung*. In questo senso il paragrafo 115 de *La gaia scienza* potrebbe fornire qualche indicazione importante:

I quattro errori. – L'uomo è stato allevato [*erzogen*] dai suoi errori: in primo luogo si è visto sempre e soltanto imperfetto; in secondo luogo si è attribuito qualità immaginarie; in terzo luogo gli è parso di avere un falso rapporto gerarchico [*einer falschen Rangordnung*] con animali e natura; in quarto luogo ha inventato tavole di valori [*Gütertafeln*] sempre nuove, considerandole per un certo tempo eterne e incondizionate, ogniqualevolta un dato istinto [*Trieb*] o condizione umana giungevano al primo posto ed erano nobilitati in conseguenza di questa valutazione⁶.

Il passo mette chiaramente in luce una prospettiva storico-evolutiva: l'uomo sarebbe stato infatti *allevato* attraverso questi errori. Il termine utilizzato da Nietzsche è “*erzogen*”, ovvero il participio passato del verbo “*erziehen*”, che si usa generalmente per indicare l'allevamento o l'educazione dei figli⁷, letteralmente, il “tirarli su”. Si tratta, inoltre, di concetti legati a una scansione temporale di tipo storico; l'allevamento o l'educazione di cui parla Nietzsche, si riferisce infatti all'uomo inteso come genere umano, per la cui educazione, quindi, sono richiesti millenni, ovvero macro-processi storici. Gli ultimi due errori, in particolare, sono strettamente legati a un mutamento di *Rangordnung*, tanto nel rapporto che l'essere umano intrattiene con animali e natura, quanto all'interno di un piano assiologico esclusivamente intra e iter-umano; le tavole di valori [*Gütertafeln*] possono anche essere considerate come un ordinamento gerarchico di valori [*Rangordnung*], aspetto questo della riflessione nietzscheana, magistralmente evidenziato da Scheler ne *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*⁸.

Per avere conferma che la *Rangordnung* vigente tra uomo e natura sia indissolubilmente legata alla *Rangordnung* valoriale sul piano della coscienza morale, bisogna però retrocedere cronologicamente da *La Gaia Scienza*, a *Umano troppo umano*:

L'ordinamento dei beni e la morale – La gerarchia dei beni [*Rangordnung der Güter*] accettata in passato, a seconda che un egoismo inferiore, superiore o supremo voglia l'una oppure l'altra cosa, decide ora sull'essere morale o sull'essere immorale. Preferire un bene inferiore (per esempio il godimento sensuale) a un bene stimato superiore (la salute, per esempio) è considerato immorale, e così pure preferire una vita comoda alla libertà. La gerarchia dei beni [*Rangordnung der Güter*] non è però sempre la stessa in ogni tempo; un uomo che preferisca la vendetta alla giustizia è morale secondo il criterio di una cultura più antica, e immorale secondo la cultura di oggi. “Immorale” significa dunque che uno non è ancora sensibile, o non lo è abbastanza, ai motivi superiori, più sottili e spirituali, che ogni nuova

⁶ F. Nietzsche, *La gaia scienza* (1882), in Id., *Opere di Friedrich Nietzsche*, tr. it. di F. Masini, Adelphi, Milano 1965, vol. V/II, pt. III, § 115, p. 156.

⁷ Sulla differenza tra *Erziehung* e *Bildung* in Nietzsche, si veda C. Niemeyer, *Nietzsche als Erzieher*, Beltz-Juventa, Weinheim-München 2016.

⁸ Cfr. M. Scheler *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori* (1913-1916), tr. it. di R. Guccinelli, Bompiani, Milano 2013.

cultura porta di volta in volta con sé: indica chi è rimasto indietro, ma sempre solo in base a una differenza di grado⁹.

La gerarchia dei beni è una *Rangordnung* valoriale soggetta a un mutamento evolutivo costantemente in divenire, un mutamento storico¹⁰. Del resto, è lo stesso Nietzsche che, in *Genealogia della morale*, accusa tutta la riflessione a lui contemporanea di essere in “difetto” proprio del “demone storico” [*historische Geist*]. «Tutti quanti costoro – afferma – pensano in maniera *essenzialmente antistorica*»¹¹. Con “costoro” Nietzsche si riferisce a tutti i genealogisti della morale a lui precedenti, in particolare gli utilitaristi inglesi, ma, in fondo, anche a tutta la tradizione giudaico-cristiana e a tutta la storia della morale, da Socrate fino a Nietzsche stesso¹².

«Oggidi domina il pregiudizio [*Vorurtheil*] che assume come concetti equivalenti quelli di “morale”, di “non egoistico”, di “*désintéressé*»¹³. L'utilizzo dell'espressione “pregiudizio” [*Vorurtheil*] per indicare la *Rangordnung* moderna, svela la presenza, implicita, di un piano prescrittivo latente all'interno dell'argomentazione genealogica che, invece, almeno in apparenza, vuole limitarsi esclusivamente al piano descrittivo. È vero che, dopo Gadamer¹⁴ si è abituati a pensare al termine “pregiudizio” [*Vorurteil*] in direzione del termine “precomprensione” [*Vorverständnis*], quindi come se il termine “pregiudizio” fosse un termine neutro, scevro da qualsiasi implicazione assiologica, ma è ugualmente vero che nel tedesco comune, oggi come all'epoca di Nietzsche, esso possiede anche una carattere assiologico negativo, quindi, potrebbe essere legittimo pensare che, se la *Rangordnung* che Nietzsche sta analizzando è caratterizzata da un pregiudizio, allora ne deriva, implicitamente, che l'essere umano *dovrebbe* liberarsi da questo pregiudizio; all'essere del pregiudizio, consegue il dover-essere volto al superamento dello stesso, al piano descrittivo, consegue quello prescrittivo. Inoltre, Nietzsche auspica il superamento della *Rangordnung* a lui contemporanea, che descrive come democratica, moderna e cristiana, a favore di una nuova *Rangordnung* di tipo aristocratico e anticristiano; questa evoluzione sarebbe raggiungibile, secondo Nietzsche, attraverso una *trasvalutazione di tutti i valori*.

La trasvalutazione di tutti i valori presenti, finalizzata all'instaurazione di nuovi valori futuri, possiede un precedente nella trasvalutazione di tutti i valori aristocratici ante-cristiani, operata dalla tradizione giudaico-cristiana. Le trasvalutazioni, quindi, sono due: la prima è quella che ha segnato la cesura tra epoca ante-cristiana ed epoca cristiana, la seconda, invece, funge da spartiacque tra epoca

⁹ F. Nietzsche, *Umano troppo umano* (1878), in Id., *Opere di Friedrich Nietzsche*, tr. it. di S. Giametta, Adelphi, Milano 1967, vol. IV/III, Libro I, pt. II “Per la storia dei sentimenti morali”, § 42.

¹⁰ Cfr. M. C. Fornari, *La morale evolutiva del gregge. Nietzsche legge Spencer e Mill*, ETS, Pisa 2006.

¹¹ F. Nietzsche, *Genealogia della morale* (1887), in Id., *Opere di Friedrich Nietzsche*, tr. it. di F. Masini, Adelphi, Milano 1968, vol. VI/II, dissertazione I, § 2.

¹² Cfr. A. Orsucci, *La genealogia della morale di Nietzsche. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma 2001.

¹³ F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, cit., p. 16.

¹⁴ Cfr. H. G. Gadamer, *Verità e metodo* (1960), tr. it. di G. Vattimo, Bompiani, Milano 1992.

cristiana ed epoca post-cristiana o anticristiana. La teoria della storia nietzscheana potrebbe quindi essere descritta nel modo seguente:

<i>Rangordnung</i> Aristocratica (aristocrazia della forza)	DI TUTTI I VALORI	<i>Rangordnung</i> democratica	DI TUTTI I VALORI	<i>Rangordnung</i> Aristocratica (aristocrazia dello spirito)
Epoca ante-cristiana	TRASVALUTAZIONE	Epoca cristiana	TRASVALUTAZIONE	Epoca anti-cristiana

Il luogo per eccellenza in cui Nietzsche descrive la prima trasvalutazione e, quindi, anche la prima parte della sua teoria della storia, è *Genealogia della morale*, dove, facendo ricorso alla filologia, sostiene che l'originario valore del termine "buono", coincidente con "nobile", "potente", "bello", "felice", "caro agli dèi", è stato in seguito rovesciato, attraverso la «rivolta degli schiavi nella morale», legandosi ai termini "povero", "impotente", "umile", "sofferente", "indigente", "infermo", "deforme", "devoto", "pio"¹⁵. Ciò è stato possibile in seguito a una vera e propria trasvalutazione di tutti i valori aristocratici e il *risentimento* giudaico-cristiano sarebbe l'attore di questa trasvalutazione¹⁶. Allo stesso modo, l'oltreuomo [*Übermensch*] dovrebbe essere l'attore di una nuova trasvalutazione, non più dei valori aristocratici a favore di quelli cristiani, bensì dei valori cristiani a favore di una nuova *Rangordnung* aristocratica¹⁷, anticristiana e antecristiana, o meglio, anticristiana perché antecristiana e postcristiana insieme. E proprio nell'*Anticristo* si trova nuovamente uno stralcio di teoria della storia con implicazioni assiologiche: «E noi computiamo il tempo a partire dal *dies nefastus* con cui questa calamità principiò – dal primo giorno del cristianesimo! – perché non piuttosto dal suo ultimo? – Da oggi? – Trasvalutazione di tutti valori!»¹⁸.

Anche questa volta, l'utilizzo del termine "nefasto", non lascia adito a dubbi sulle implicazioni assiologiche. Ciò che è precedente così come ciò che segue il

¹⁵ F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, cit., I, § 7.

¹⁶ Per una visuale completa sul concetto di risentimento in Nietzsche e Scheler, in chiave morale, cfr. I. Crispini, *Il borghese virtuoso*, FrancoAngeli, Milano 1998.

¹⁷ F. Nietzsche, *L'anticristo* (1888), in Id., *Opere di Friedrich Nietzsche*, tr. it. di F. Masini, Adelphi, Milano 1970, vol. VI/III, § 61.

¹⁸ Ivi, § 62.

cristianesimo, sarebbe implicitamente migliore e lo sarebbe proprio sul piano dei valori morali. Bisogna ora ricordare che lo stesso ordinamento gerarchico dei valori attivo sul piano morale, si esplica per Nietzsche anche sul piano politico, quindi, ai valori morali giudaico-cristiani, si associano sul piano politico la democrazia e in particolare il socialismo e, così come al piano descrittivo per ciò che concerne i valori cristiani Nietzsche sovrappone un piano prescrittivo di superamento di quei valori, allo stesso modo, al piano descrittivo dell'ordinamento sociale democratico si sovrappone un piano prescrittivo di superamento anche politico della democrazia, a favore di una nuova aristocrazia, non più una aristocrazia per ceto o per forza militare, ma una nuova aristocrazia dello spirito. In questo caso, però, il valore prescrittivo risulta maggiormente in evidenza, tanto che Nietzsche lo connota esplicitamente come la sua utopia, intendendo, con questo termine, un forte desiderio, la cui realizzazione rappresenta un ideale di perfezione:

La mia utopia. – In un ordinamento [*Ordnung*] sociale migliore, il lavoro pesante e le necessità della vita dovranno essere affidati a chi ne soffre di meno, dunque al più ottuso, procedendo gradualmente fino a quello che possiede più alta sensibilità per le specie più elevate e sublimi di sofferenza, e perciò continua a soffrire persino quando la vita gli è alleviata al massimo¹⁹.

Ricapitolando: la *Rangordnung* democratica, egualitaria, socialista, cristiana, dopo un'attenta analisi genealogica e filologica, decostruttiva e descrittiva, necessita, secondo Nietzsche, di un superamento, tanto sul piano morale, quanto su quello politico. Questo superamento è una *evoluzione* che dà vita a un nuovo soggetto portatore di valori, l'oltreuomo.

2. *Evoluzioni delle Rangordnungen freudiane*

Nel caso di Freud diventa forse ancora più difficile, a causa della natura non filosofica delle sue argomentazioni, dedurre un piano prescrittivo da un piano descrittivo. Ciò nonostante, potrebbe rivelarsi più agevole evincere una *teoria della storia* interna alla sua produzione scientifica, o per usare l'espressione di Roberto Finelli²⁰ una “filosofia psicoanalitica della storia” e, solo in seguito, andare in cerca del valore prescrittivo implicito nelle sue descrizioni. Scrive Finelli:

Freud, non più analista della psiche individuale ma filosofo della storia [...], giunge a teorizzare che:

- 1) L'inaugurazione della storia umana, e il passaggio da *natura* a *cultura*, sono necessariamente fondati sulla repressione pulsionale;
- 2) che lo sviluppo della civilizzazione, essendo il risultato della rinuncia pulsionale e della crescita della coscienza morale sotto forma di *Super-io*, è pagato a prezzo di una

¹⁹ F. Nietzsche, *Umano troppo umano*, cit., Libro I, parte VIII “Uno sguardo allo Stato”, § 462 “La mia utopia”.

²⁰ R. Finelli (a cura di), *Herbert Marcuse. Psicoanalisi e politica*, Manifestolibri, Roma 2006, p. 18.

perdita strutturale e irrecuperabile di felicità da parte del singolo, base di un permanente «disagio della civiltà».

Questo [il] quadro della filosofia freudiana della storia, dove non c'è chi non veda l'influenza di Nietzsche e della sua decostruzione del progresso quale luogo, all'opposto, di mortificazione e decadenza²¹.

La teoria della storia freudiana, così intesa, risulta effettivamente accostabile, su un piano puramente descrittivo, a quella nietzscheana, ma diventa invece più difficoltoso mantenere il parallelismo sul piano del giudizio di valore. In Freud, infatti, non compare nessuna decostruzione del concetto di progresso, né esso viene associato a caratterizzazioni mortifere o decadenti, anzi, al contrario, si può addirittura parlare di un'apologia del progresso, in uno spirito intriso di venature illuministiche²² e positivistiche. Per quanto riguarda l'aspetto descrittivo interno alla teoria della storia freudiana, è sufficiente prendere in considerazione *Totem e tabù*, che potrebbe essere considerato una vera e propria “genealogia della morale”²³, sia perché tratta dell'origine del sentimento morale, sia perché delinea un vero e proprio processo storico, segnato da alcuni capovolgimenti di *Rangordnungen*. All'inizio della storia umana Freud ipotizza, sulla scia di Darwin, che gli esemplari di *Homo sapiens* vivessero in orde dominate da un maschio alfa e, nell'ottica freudiana, queste orde primordiali esprimevano un'organizzazione sociale non ancora umana, bensì animalesca²⁴. Il passaggio dallo stadio animale a quello propriamente umano avviene, secondo Freud, attraverso il parricidio. Una volta ucciso il padre e averlo divorato, i fratelli si trovano in una situazione di guerra in cui ognuno vuole sopraffare gli altri e prendere il posto del defunto. Nell'impossibilità che questo possa accadere, vengono istituiti i divieti tabù: non uccidere il padre e non giacere con la madre. In questo modo, non solo avviene un passaggio dallo stadio animale a quello umano, proprio in quanto l'antropogenesi è legata alla comparsa della prima forma di Legge, ma avviene anche un mutamento radicale di *Rangordnung*: da una *Rangordnung* aristocratica basata sulla forza fisica del padre, si passa a una *Rangordnung* democratica basata sull'uguaglianza di tutti i fratelli di fronte alla legge-tabù. Inoltre, dal patriarcato dell'orda animale, si passa al matriarcato delle prime società propriamente umane. Con il passare dei millenni, però, il padre ucciso e rimosso, torna sotto forma di divinità paterna e di monarca-re, andando a ricostituire una *Rangordnung* nuovamente aristocratica e nuovamente patriarcale, non più però nelle

²¹ *Ibidem*, ma cfr. anche F. S. Trincia, *Freud e la filosofia*, cit., p. 62, che utilizza il termine “filosofia della storia” per indicare alcuni saggi freudiani compresi tra il 1920 e il 1934, utilizzando però, con la cautela metodologica che lo contraddistingue, le virgolette per indicare l'uso non perfettamente calzante del termine.

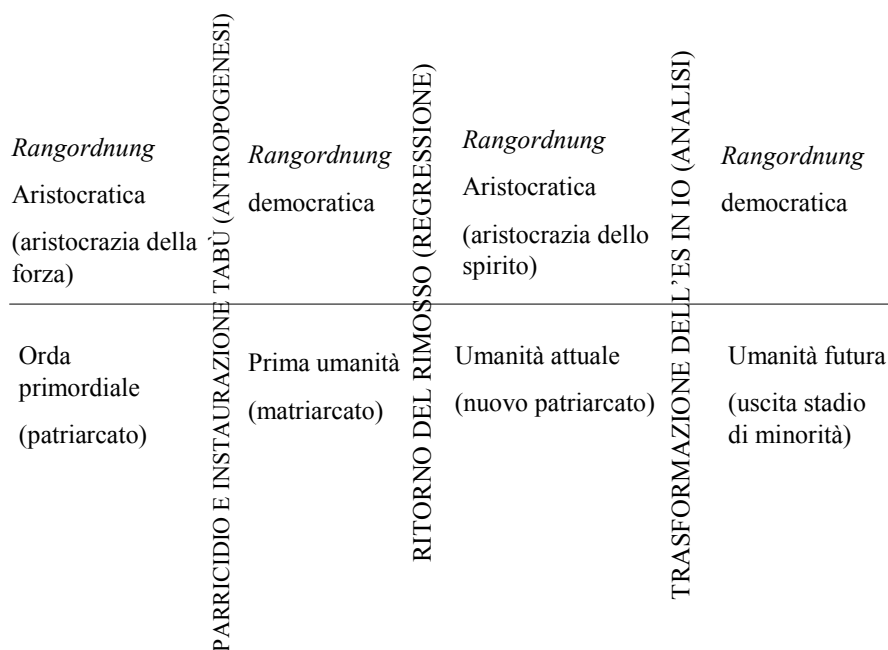
²² Cfr. P. Gay, *Freud. Una vita per i nostri tempi* (1988), tr. it. di M. Cerletti Novelletto, Bompiani, Milano 2000 e H. Marcuse, *L'idea di progresso alla luce della psicoanalisi* (1956), in R. Finelli (a cura di) *Herbert Marcuse. Psicoanalisi e politica*, Manifestolibri, Roma 2006.

²³ Sul legame tra *Genealogia della morale* e *Totem e tabù*, mi permetto di rimandare a I. Rotella, *Genealogie della morale. Affinità e differenze tra Freud e Nietzsche*, in «Palinsesti», IV, 2016.

²⁴ Cfr. S. Freud, *L'avvenire di un'illusione* (1927), in Id., *Opere di Sigmund Freud*, tr. it. di S. Candreva ed E. A. Panaitescu, Bollati Boringhieri, Torino 1978, vol. 10, p. 440.

forme di un'aristocrazia della forza, ma nelle forme di un'aristocrazia dello spirito. Si può quindi notare che, mentre Nietzsche considera la società a lui contemporanea, come una società democratica e socialista, Freud, capovolgendone la visuale, valuta la stessa società come un'espressione, seppur mascherata e camuffata, di aristocrazia.

Se si volesse rappresentare, come si è fatto per Nietzsche, la teoria della storia freudiana attraverso una sorta di grafico, lo si potrebbe fare nel modo seguente:



Se questa che si è appena delineata può essere considerata la teoria della storia freudiana, rimane però da chiedersi come essa sia caratterizzata assiologicamente, tanto a livello di coscienza morale, quanto a livello di coscienza politica e, soprattutto, se è possibile dedurre un piano prescrittivo che promuova un qualche tipo di nuova *Rangordnung*. Per quanto riguarda la coscienza morale, Freud sostiene che:

La psicoanalisi non ha mai speso una sola parola in favore della liberazione delle pulsioni che potrebbero danneggiare la nostra comunità; proprio al contrario, ci ha messo in guardia al fine di migliorarne il controllo [...]. Essa ha stabilito un alto ideale di moralità [*hohes Ideal von Sittlichkeit*] – moralità equivale a limitazione delle pulsioni [*Sittlichkeit ist Triebeinschränkung*]²⁵.

²⁵ Id., *Il tramonto del complesso edipico* (1924), in Id., *Opere di Sigmund Freud*, tr. it. di E. Sagittario, Bollati Boringhieri, Torino 1978, vol. 10, p. 55.

Ed è esattamente in questa direzione che è necessario leggere la famosa affermazione freudiana «Dove era l'Es, deve [soll] subentrare l'Io»²⁶. Il dovere espresso attraverso la parola “soll”, è esattamente un dovere morale di matrice kantiana²⁷. Del resto, Freud ripete numerose volte che, obiettivo dell'analisi, è «rendere conscio l'inconscio»²⁸, dove i termini “coscienza” [Bewusstsein] e “coscienza morale” [Gewissen], in fondo, risultano essere indissolubilmente legati.

3. Freud critico di ogni Rangordnung, Freud critico di Nietzsche

In *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* si trova uno dei rari riferimenti espliciti di Freud a Nietzsche. Facendo un parallelo tra l'orda primordiale e le moderne masse a struttura gerarchica, Freud afferma che: «Agli inizi della storia umana fu lui il superuomo [Übermensch] che per Nietzsche possiamo aspettarci solo dal futuro»²⁹. Il paragone tra il padre primordiale e lo *Übermensch* è anche un capovolgimento dell'ordine cronologico rispetto alla teoria della storia nietzscheana, poiché colloca il superuomo nel passato remoto che precede e determina lo stadio umano (*Untermensch*) e non, invece, in un orizzonte futuro inteso come oltrepassamento dell'attuale. Il tono di questo accostamento è indubbiamente polemico, e si trasforma in una vera e propria critica nei confronti di ogni *Rangordnung* non democratica. In particolare, Freud esamina due istituzioni a ordinamento gerarchico, ovvero l'esercito e la chiesa cattolica, criticando in egual modo entrambe, non tanto per un'affinità nei contenuti delle rispettive gerarchie, nel primo caso militare e nel secondo spirituale, ma semmai per la forma stessa di ordinamento gerarchico [*Rangordnung*] non democratico. Un ordinamento gerarchico che prevede un capo o una élite, siano essi declinati per ceto o per virtù, per cultura o per conoscenza, è ugualmente, secondo Freud, espressione di dinamiche edipiche inconsce e, di conseguenza, necessariamente a carattere regressivo, tanto a livello psichico, quanto a livello morale e politico-sociale. L'obiettivo dell'analisi freudiana è il superamento dei residui edipici e quindi anche di ogni *Rangordnung*, indipendentemente dalla sua natura. Già l'accostamento tra questi ordinamenti gerarchici e l'orda primordiale possiede, implicitamente, un contenuto assiologico, ma espressioni come «segni tipici» caratteristici dei membri di questi ordinamenti sono «l'indebolimento delle facoltà intellettuali», una «regressione dell'attività psichica a uno stadio anteriore, affine a quello che non ci stupiremmo di trovare nei selvaggi o nei bambini»,

²⁶ Id., *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* (1932), in Id., *Opere di Sigmund Freud*, tr. it. di M. Tonin Dogana ed E. Sagittario, Bollati Boringhieri, Torino 1979, vol. 11, p. 190.

²⁷ Sul rapporto tra Freud e Kant si veda H. Marcuse, *Teoria degli istinti e libertà* (1956), tr. it. di L. Ferrara degli Uberti, in R. Finelli (a cura di), *Herbert Marcuse. Psicoanalisi e politica*, cit., pp. 33-66.

²⁸ Cfr. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-1917), in Id., *Opere di Sigmund Freud*, tr. it. di M. Tonin Dogana ed E. Sagittario, Bollati Boringhieri, Torino 1976, vol. 8, pp. 444, 584.

²⁹ Id., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), in Id., *Opere di Sigmund Freud*, tr. it. di E. A. Panaitescu, Bollati Boringhieri, Torino 1979, vol. 9, p. 311.

«unilateralità», «scarsa autonomia»³⁰, non lasciano adito a dubbi sulla posizione freudiana nei confronti di queste strutture ed è difficile pensare che a questa descrizione non sia sottesa, implicitamente, anche una prescrizione di rinuncia a queste *Rangordnungen* al fine di un rafforzamento delle facoltà intellettuali. Ne *L'avvenire di un'illusione*, descrivendo la società a lui contemporanea come una società solo apparentemente democratica, ma in realtà dominata da meccanismi gerarchici, Freud arriva ad affermare che una tale società «non ha prospettive e *non merita* [*verdint*] di sopravvivere»³¹.

L'ideale politico freudiano, la sua “utopia”, è esattamente opposta a quella nietzscheana³², ovvero una società democratica, egualitaria, socialista, senza padri, che ha superato il complesso edipico ed è ormai pienamente matura e consapevole, uscita dallo stadio di minorità kantianamente inteso³³, socialdemocratica anche se non comunista³⁴. L'ideale di una società che ha reso conscio l'inconscio, una società, per usare i termini di Nietzsche, apollinea e niente affatto dionisiaca³⁵.

³⁰ Ivi, p. 305.

³¹ Id., *L'avvenire di un'illusione*, cit., p. 442 «è inutile aggiungere che una società che lascia insoddisfatti un così gran numero di suoi membri spingendoli alla rivolta, non ha prospettive – né merita – di durare a lungo».

³² Sull'ideale politico nietzscheano in opposizione alla tradizione socialista si veda D. Losurdo, *Nietzsche, il ribelle aristocratico*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

³³ Potrebbe essere interessante notare che i famosi “maestri del sospetto”, così chiamati da Ricoeur esclusivamente per l'accostamento antifideistico («il contrario del sospetto è la fede», p. 42), sono tutti accomunati da una ascendenza kantiana «Kant, per primo, ci ha insegnato a considerare l'illusione come una struttura necessaria del pensiero dell'incondizionato [...]. Si trova qui a mio parere l'origine radicale di ogni “falsa coscienza”, al di là della menzogna sociale, della menzogna vitale, del ritorno del rimosso; Marx Freud e Nietzsche operano già al livello di forme seconde, ed è per questo che le loro problematiche sono parziali e rivali», p. 571. Cfr. P. Ricoeur, *Della interpretazione. Saggio su Freud* (1965), tr. it. di E. Renzi, Il Saggiatore, Milano 1966.

³⁴ L'accostamento ricoeuriano è un accostamento teoretico, interessante e fecondo, viene smentito dallo stesso Freud che critica tanto l'impostazione nietzscheana, quanto quella marxiana, sebbene aderisca alla socialdemocrazia austriaca: cfr. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, cit., pp. 278-284. Sui complicati rapporti tra Freud, la psicoanalisi e il marxismo non è possibile soffermarsi in questa sede, ma mi riprometto di ritornarci in future pubblicazioni.

³⁵ Si potrebbe anche dire assolutamente e unilateralmente apollinea, specificando che, nell'ottica freudiana, la ragione (apollineamente intesa) è conciliativa. Cfr. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, cit., p. 274: «L'essenza stessa della ragione garantisce che in seguito essa non mancherà di concedere al lato emotivo dell'animo umano e a quanto ne discende il posto che gli spetta».